

Da Vinci «genio francese», a rischio scippo anche Luca Cambiaso che morì all'Escorial

Il Cinque maggio, Napoleone e le glorie che ci portano via

IL RACCONTO

Mario Dentone

E i fu! Per l'esattezza ieri, cinque maggio, e così ogni anno il cinque maggio automaticamente riparte la solita tiritera, con quella cadenza di recitazione che solo il Manzoni riusciva a imporci, poveri studentelli esasperati dalle serate in cucina a ripetere fino alla nausea che "sì come immobile dato il mortal sospiro stette la spoglia immemore orba di tanto spiro, così percossa attonita la terra al nunzio sta" e così via, per arrivare "al Manzanarre e al Reno, di quel sicuro il fulmine tenea dietro al baleno" e ancora "tre volte nella polvere tre volte sull'altar". E basta, che te la ricordi anche dopo sessant'anni. E magari non ti hanno insegnato i veri simboli e significati di quell'orba di tanto spiro, e delle tre volte nella polvere, e tre volte, ecc.

E poi recitare alla cattedra, con quel caracollare simile al

ciuf ciuf di treno che Foà, Albertazzi, Bene e tanti altri chissà quante volte si saranno tappate le orecchie, che intanto l'importante era dimostrare che si sapeva a memoria. Ed ecco dunque che ogni cinque maggio tac, scatta il disco, ti rivedi là alla cattedra, con quell'ode in onore (in realtà disonore) dell'eroe o dello sconfitto imperatore, gloria italica, Napoleone Bonaparte. Ah! Hoscritto "italica"? Beh, d'altro canto visto che i francesi si sono vantati di celebrare i 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci definendolo "genio francese", solo perché in Francia morì portandosi dietro La Gioconda, a pari diritto noi possiamo vantarci comunque di "Napoleone condottiero italico", visto che nacque ad Ajaccio nel 1769, in una Corsica appena in procinto di passare alla Francia, ma ancora italiana di tradizioni nomi e cultura, di lingua italiana e lingua corsa che era un misto di toscogenovesardo (un anno prima era stato stipulato quel trattato di "vendita" dai genovesi, a rate, in dieci anni) e soprat-



Cristo davanti a Caifa, uno dei capolavori di Luca Cambiaso

tutto da famiglia di origine italiana. Insomma, sarà pure stato sconfitto, sarà pure morto in esilio a Sant'Elena, denigrato da molti, però qualcosa ha pur contato nella grande storia! Teniamocelo!

Speriamo semmai, a questo punto, che gli altri amici, gli spagnoli, un giorno non inventino di celebrare come spagnolo il monegliese e ge-

novese Luca Cambiaso, uno dei massimi pittori del '500, solo perché morì all'Escorial presso Madrid alla corte del re Filippo II, dal quale fu espressamente chiamato a decorare il grande Monastero dei re spagnoli. Cambiaso è universalmente riconosciuto come precursore, con i suoi effetti di luce negli interni, del Caravaggio, e scusate se è po-

ca cosa. Lui che lasciò in tutte le nostre chiese, da Moneglia a Genova, capolavori assoluti.

A noi facevano imparare a memoria le poesie, in quelle serate in cucina con mia madre seduta col libro davanti mentre io recitavo e sbuffavo, cercavo di... guettare nel libro quando m'inceppavo e lei che subito copriva con la mano guardandomi ora con sguardo di rimprovero ora di pietà. E allora via, con quell'«Ei fu inchiodato qui nella testa. Così come l'altro caracollare di ritmo manzoniano che ti par di vederla, la triste Ermengarda che "sparsa le trecce morbide (sparsa e trecce? Ma sì! Accusativo alla greca, nessuno me lo disse, contava saperla a memoria) sull'affannoso petto, lenta le palme e rorida di morte il bianco aspetto giacea la pia", che si lasciava morire dopo avere appreso che il suo Carlo addirittura s'era nuovamente sposato. Boh.

Ieri mattina è venuto a casa mia Pino, elettricista e tecnico, per aggiustare il forno, con le resistenze bruciate. Pino è anche cugino di mia moglie e qui è proprio di casa in tutti i sensi, che c'è sempre qualcosa da riparare, e mentre cambiava resistenze e contatti mi raccontava d'essere stato in vacanza una settimana fra Umbria e Lazio, da Orvieto a Civita di Bagnoregio a Bolsena, posti straordinariamente belli che spesso solo noi italiani non conosciamo, e ad un certo punto mi ha detto: "Al ritorno abbiamo fatto tappa a Bolgheri" e io, con un bri-

vido, quasi senza rendermene conto: "I cipressi che a Bolgheri alti e schietti van da San Guido in duplice filar, quasi in corsa giganti giovinetti mi balzarono incontro e mi guardar" e mi fermai quando mi accorsi che lui s'era risollevato, in una mano teneva un cacciavite e nell'altra la resistenza bruciata che aveva causato il guasto.

Sorridevamo entrambi, lui

Le poesie dovevi impararle a memoria: così dopo 60 anni scattano in automatico

Non ci spiegavano il senso dei contenuti, l'importante era sapere il testo alla perfezione

stupito, io contento, ora, sessant'anni dopo tutte le maledizioni di quella serata che... la sapevo ormai quasi tutta, ma mi bloccavo sempre all'immagine di nonna Lucia, che non mi voleva entrare in testa, e invece, "alta solenne, vestita di nero parvemi riveder nonna Lucia; la signora Lucia, da la cui bocca, tra l'ondeggiar dei candidi capelli", che quando la imparai finalmente divenne il ritratto meraviglioso di mia nonna, di Renà, donna di mare eternamente vestita di nero col mandillo in testa... —

L'autore è scrittore e saggista